«Sui borghi serve una strategia: il turismo da solo non frena lo spopolamento»

Fiorello Primi. Il fondatore e presidente dei «Borghi più belli di'Italia» che dopo 25 anni conta 382 membri: «Il nostro riconoscimento investe i sindaci di una grande responsabilità»

Riccardo Ferrazza

È una storia cominciata senza smartphone, piattaforme digitali e Intelligenza artificiale. Solo un manifesto scritto a pennarello che, a quasi 25 anni di distanza, ha prodotto un primato sui social media: due milioni di follower. Fiorello Primi è il fondatore e finora unico presidente dei "Borghi più belli d'Italia", l'associazione che promuove i piccoli e pregiati centri italiani. Le gemme tricolore alle quali si guarda come antidoto all'*overtourism* venefico che affligge le grandi destinazioni e insieme strumento per mitigare la forte stagionalizzazione dei flussi di visitatori. Classe 1950, Primi ha l'aria schietta e pragmatica che ci si aspetta da chi è stato sindaco di un piccolo centro: nel suo caso Castiglione del Lago (Perugia), cittadina sulla sponda occidentale del lago di Trasimeno che ha guidato tra la metà degli anni 90 e il 2004 dopo aver lavorato per Ibm Italia. La sua è una traiettoria tutta interna alla sinistra cominciata con l'elezione a consigliere comunale con l'allora Pci. Politica e musica: è il batterista dei Trasimeno Rock Band, tribute band dei Creedence Clearwater Revival, ospite di sagre ed eventi di partito. Alla festa dell'Unità di Villastrada nell'estate del 2023 c'era lui sul palco a scandire il tempo alla segretaria del Pd Elly Schlein che suonava la chitarra.

La terza passione è il turismo. «Ho sempre avuto il pallino per questo settore - racconta con l' accento toscano-perugino nella sede dell'associazione di Porta portese a Roma -: fa parte del mio Dna, anche perché vengo da una famiglia di ristoratori. Quando ero sindaco facevo parte della Consulta nazionale dei comuni turistici dell'Anci. Come amministratore di un piccolo centro, però, non avevo voce in capitolo. Così, nel 2001, mi venne l'idea: proposi all'allora coordinatore della Consulta, il sindaco dell'Aquila Antonio Centi, di creare una sezione riservata ai "piccoli" per farci valere e ascoltare. Durante l'assemblea esposi su un treppiede un cartello scritto a pennarello che lanciava l'iniziativa. Capimmo subito che avrebbe funzionato: la saletta si riempì, fuori si formò la coda dei sindaci. Dovetti improvvisare. Al tempo c'erano pochi telefonini, per tenere i contatti raccogliemmo i numeri di fax». Intuizione giusta ma tutta da strutturare. «Venimmo a sapere che esisteva in Francia un'associazione simile, *Les Plus Beaux Villages de France*. Recuperammo lo statuto, lo traducemmo e ne adattammo il nome alla nostra lingua: "I borghi più belli d'Italia"».

Un club di comuni sotto i 15mila abitanti con un borgo storico non oltre i 2mila residenti: partito con una trentina di iscritti oggi è arrivato a toccare quota 382. La selezione per entrare nelle località d'eccellenza avviene con un procedimento certificato ISO9001 e una "carta di qualità" più volte aggiornata. «Il sistema di valutazione è piuttosto complesso e diviso in quattro aree», spiega. «Le prime due riguardano la bellezza estetica e la qualità della vita dei residenti. La loro somma deve raggiungere un punteggio minimo, altrimenti l'esame si ferma subito: se un cittadino non vive bene nel borgo, non si troverà bene neanche il turista. Solo se si supera questo primo scoglio si passa alle altre due fasi, dedicate ai servizi per i visitatori e alla tutela dell'ambiente». I valutatori fanno visite a sorpresa, come il critico gastronomico che si presenta senza avvisare il ristoratore. «Dobbiamo valutare non tanto il bello ma, direi, il brutto: individuare ciò che va a detrimento del borgo». Negli anni l'associazione è diventata un circolo molto ambito e ha accompagnato la crescita dell'interesse verso i borghi. «Abbiamo ricevuto mille domande, facciamo circa 30 visite l'anno, ammettiamo un candidato su tre». Mete balneari già amatissime e paesi delle aree interne in attesa di essere scoperti: tutti vogliono ottenere il marchio di qualità da affiggere sul palazzo del municipio. Nell'elenco dei soci compaiono La Maddalena (2,4 milioni di passeggeri traghettati ogni anno da Palau) e Cusano Mutri (Benevento), borgo medievale ammesso con riserva solo dopo nove

alimentari; un'altra per annunciare che, dopo 28 anni, era nato un bambino, Pablo. Poi sono arrivati il forno, i b&b, un ristorante. Le persone hanno cominciato a trasferirsi dalla città e il paese ha superato la soglia dei cento residenti. Dopo cinquant'anni ha riaperto una scuola». Ci sono altre iniziative azzeccate come quelle di Sambuca di Sicilia, Novara di Sicilia, San Marco d'Alunzio, delle "case a poco prezzo" per attirare nuovi residenti: molti sono ex emigranti da Australia e Sud America che tornano nelle terre d'origine. Il limite, fa notare Primi, è che «si tratta di persone anziane».

Di nuovo: occorre una strategia complessiva. Altrimenti tutto si ridurrà a pochi casi edificanti. «Con Anci, Legambiente, Unpli (le Pro loco d'Italia, *ndr*) e Touring club abbiamo costituito un Comitato nazionale borghi: dal 2017 abbiamo avuto un'interlocuzione con l'allora ministro della Cultura Dario Franceschini che aveva proclamato l'anno dei borghi. Abbiamo anche partecipato alla stesura del bando per il Piano nazionale borghi del Pnrr. Da allora il comitato borghi è stato lasciato morire semplicemente perché non abbiamo più interlocutori. Eppure potrebbe servire perché noi saremmo in grado di dare indicazioni precise sulle cose da fare. E non perché siamo geni, ma perché raccogliamo informazioni e possiamo metterle a disposizione di chi deve decidere».

Qui il tono di voce si fa più serio, il giudizio severo. Iniziative non mancano, come la Strategia nazionale aree interne e il Programma Borghi. «Ma il problema - rimarca Primi - è che non si ha idea di quello che sta succedendo nei piccoli centri. Perché non utilizzare un'associazione come la nostra? Molto meglio che organizzare incontri sporadici ai quali ho deciso di non partecipare più, come gli Stati generali dei borghi. La solita passerella. A me piacerebbe molto di più fare una riunione con qualcuno che poi sia in grado di tradurre quelle indicazioni in un decreto o in un disegno di legge per un'azione specifica a livello nazionale. C'è invece una scarsa attenzione alle istanze che provengono dal territorio. Sono azioni che richiedono una strategia di lungo periodo, i risultati maturano nell'arco di dieci anni. Non interessano a una politica ossessionata dal consenso immediato». Detto con una battuta da ex sindaco dell'era analogica: «Roba che non si può annunciare sui social».

© RIPRODUZIONE RISERVATA